



ADESSO

BASTA

COLLETTIVO DI
LOTTA FEMMINISTA
GELESE

Salario alle casalinghe: le reazioni delle donne proletarie di Gela.

Siamo state nel quartiere più povero di Gela per parlare con le donne che vi abitano (mogli di braccianti o di operai emigrati): volevamo confrontare le nostre esperienze. Era la prima volta che ci ponevamo il problema di parlare con loro della nostra vita di donne, soggetta all'oppressione e allo sfruttamento (quotidiano) indipendentemente dalla condizione sociale in cui ci troviamo. E' stata un'esperienza bellissima accorgerci che veramente, nonostante noi siamo studentesse e viviamo in una situazione diversa dalla loro, ci unisce il fatto di essere donne, anche se i loro problemi sono tanto più difficili e gravi.

Nessuna di esse ci ha sbattuto la porta in faccia, anche se ogni tanto si avvertiva una certa diffidenza, dovuta al fatto che molte volte si sono sentite prese in giro per il modo paternalistico in cui sono state contattate dai vari partiti (che sperano di trovare in loro una 'base elettorale' facile da manovrare). Più spesso con gli occhi lucidi ci hanno raccontato la loro vita che si può riassumere in poche parole e che è uguale per tutte. Sono cresciute in famiglie povere, non sono andate a scuola per i soldi che mancavano: per loro, donne, lo studio sembrava un lusso inutile. Al più hanno imparato a cucire (le scuole di cucito sono molto fiorenti in Sicilia), poi molto giovani si sono sposate e ora si ritrovano con 5, 6, 10 figli (Gela ha il più alto tasso di natalità d'Italia), magari il marito disoccupato. Sembrano tutte uguali, sono invecchiate precocemente, sono grasse, sformate. Una di esse ci ha raccontato che da circa 10 anni non andava a fare una passeggiata col marito in piazza. Tutte quante escono sì e no quando c'è la festa religiosa più importante di Gela, o il martedì per andare al mercato, altrimenti stanno a casa: e poi dicono che le donne sono isteriche!

Un problema al quale hanno mostrato interesse è l'asilo nido. Qui a Gela non ce ne sono e quei pochi asili per i più grandicelli non sono buoni e costano. L'asilo nido è una lotta importante, ma in queste condizioni di generale disoccupazione femminile non sembra forse così urgente: le donne devono comunque stare a casa, con figli o senza.

Ben altra incidenza potrebbe avere una lotta per il salario alle casalinghe.

La maggior parte delle donne con cui abbiamo parlato (e sono centinaia) hanno subito riconosciuto che il lavoro che svolgono a casa è un lavoro come gli altri (e anzi peggiore di tanti altri) e quindi come tale dovrebbe essere retribuito. Ma una domanda è sorta loro spontanea dopo aver constatato ciò: "Chi ci dovrebbe pagare?".

Beché esse si lamentano della pesantezza del lavoro domestico, sono ben convinte che il loro, in fondo, sia un lavoro 'dovuto', connesso al loro essere moglie e madre. Perciò non riescono a vedere chi possa essere il loro 'datore di lavoro'. E del resto il marito, colui che pretende il lavoro fatto e che quindi si configura immediatamente come 'datore di lavoro', lo paga già mantenendo la famiglia col suo salario.

La lotta per il salario significherebbe la messa in discussione dell'ideologia del lavoro domestico come 'dovere' di moglie e madre, ed anzi come 'atto d'amore'. Per quanto irrisorio questo salario possa essere, esso comporterebbe una presa di coscienza delle donne che il lavoro domestico è 'sociale', che cioè il lavoro gratuito nella famiglia non serve solo al marito o ai figli, ma soprattutto al mantenimento di questo sistema. Nonché cristallizzare il ruolo della donna lasciandola nel ghetto-casa, il salario alla casalinga (la lotta per questo salario) potrebbe significare la crescita di un movimento di donne coscienti del loro sfruttamento.

.....
La condizione della donna nei canti popolari siciliani.

La figlia femmina come 'peso' inutile.

E rricchi rricchizzi,
figghi masculi e-ccuntintizzi;
e poviri puvirtà,
figghi fimmini e-ccalamità.

Ai ricchi ricchezze,
figli maschi e contentezze;
ai poveri povertà,
figlie femmine e calamità.

A lu riccu cci mori la mughieri,
a lu povirtu lu sceccu.

Al ricco muore la moglie,
al povero l'asino.

E naturalmente la morte dell'asino è una disgrazia ben più grave: l'asino bisogna pagarlo, la moglie si acquista gratis (quando addirittura non porta la dote).

Breve indagine in una classe di aggiornamento al magistrale.

Vai spesso al cinema?

Due ragazze di Butera (piccolo paese vicino a Gela) hanno risposto che non ci vanno mai perché proiettano di solito films vietati e i genitori non permettono loro di andarci. Anche a Niscemi (altro piccolo paese del niscemo) la situazione è uguale. Le ragazze di Gela che hanno la possibilità di andare al cinema sono pochissime, la maggioranza ci va solo una o due volte l'anno.

Di solito con chi vai al cinema?

Alcune hanno risposto che vi vanno col fidanzato, poche con le amiche, tutte le altre con qualche parente (maschio). Quando danno i cartoni animati possono andarci con la madre o la sorella maggiore (se sposata).

Che genere di films vedi?

Molte vedono solo i films della domenica, di qualsiasi cosa trattino. Altre vedono solo films 'comici' (Franco Franchi, Buzzanca) o films di mafia. Una ha risposto che le piacciono i films a sfondo sociale, però non ha saputo dire il perché.

Li trovi interessanti?

Molte hanno risposto di no, ma che li vedono ugualmente perché rappresentano un diversivo alla vita abitudinaria e monotona che conducono.

Guardi spesso la televisione?

Tutte: sì.

Ti piace Carosello?

Quasi tutte hanno risposto di sì. Alcune hanno risposto negativamente, affermando che secondo loro è un programma ideato e voluto dai padroni per far vedere come l'operaio, o meglio l'uomo medio di oggi può permettersi tutte le comodità che vuole. N.B. Queste ragazze hanno il fidanzato 'politicizzato' (di solito del PCI).

Leggi? Quali libri?

Leggono esclusivamente romanzi d'amore, fotoromanzi e riviste (Confidenze, Intimità).

CONCLUSIONE: come diventare centro di informazione e contro-informazione

considerando la scarsa (e spesso nulla) possibilità di muoversi delle ragazze? E' urgente aprire un dibattito su questo problema (che canali utilizzare, la forma più appropriata di comunicazione ecc.).

Il fratello.

Come in tutte le famiglie, anche nella mia i rapporti fra i vari componenti sono falsi e insoddisfacenti. Soprattutto i rapporti sorella-fratello qui in Sicilia sono veramente fonte d'angoscia. Il fratello si sente un 'secondo padre', colui che deve rispondere, all'esterno e fra i suoi amici, della onorabilità della sorella. Fra me e mio fratello non c'è dialogo: invano ho cercato in lui un amico e un alleato. Questo rapporto da controllore a controllata fa sì che non ci si possa mai essere d'aiuto, in quanto le nostre reazioni sono già codificate, dettate da ruoli che non si riescono a mutare. Era da parecchio tempo che in famiglia molte cose non andavano bene. Ma la situazione cominciò a diventare pesante quando una mattina mio fratello si alzò dal letto e comunicò ai miei genitori che non aveva intenzione di andare più a scuola perché, secondo lui, non ne ha le capacità e che voleva andare a lavofare. Stavamo facendo colazione e ad un tratto vidi volare una tazza di latte che fortunatamente non colpì mio fratello. Dopo la prima violenta reazione, mio padre gli chiese di parlare, di spiegare i motivi di una simile decisione. L'ostinato silenzio di mio fratello non fece che aumentare l'ira di mio padre che cominciò a picchiarlo. Nel pomeriggio cercai di spiegare a mio padre che quel comportamento era sbagliato: di fronte ai pugni mio fratello si sarebbe chiuso sempre di più nel suo silenzio. Cercai di fargli capire che ci dovevano essere dei motivi ben più validi di quelli che lui confessava, per portarlo a uno stato di depressione tale. Mio fratello è un ragazzo molto timido e chiuso, non si confida nemmeno con i suoi amici, pieno di complessi anche per quanto riguarda i rapporti con le ragazze. Non ha mai avuto esperienze sessuali: è questo è per lui un segno di 'inferiorità' e incapacità. Proprio perché non rifiuta affatto il ruolo di conquistatore (a tutti i costi), anzi lo accetta come 'valore', il suo 'insuccesso' diventa una colpa da nascondere agli altri, il suo non saper essere competitivo una 'mancanza'. Così mentre fuori subisce quasi la 'supe=

riorità' degli amici, a casa diventa un altro, aggressivo, e prepotente, cerca di affermare la sua virilità sulle uniche donne con cui ha rapporti continui: con me e la mamma.

Quando ho cercato di parlargli (volevo capire meglio quello che gli stava succedendo) ha rifiutato nettamente. "Questi sono affari miei, non ti interessano." Mi vede come una rivale, coccolata dal padre, e allora lui vorrebbe allenarsi alla mamma. Mia madre dice che fra noi due non ha preferenze: ma è chiaro che si sente più solidale con me, che domani, nella società e nella famiglia, avrà il suo stesso ruolo e i suoi stessi compiti. E allora lui si sente tradito. Molto spesso l'ho sentito mormorare: "In questa casa nessuno mi vuole bene."

Incapace di adattarsi al suo ruolo di 'maschio' e incapace allo stesso tempo di rifiutarlo, si trova in una contraddizione senza via d'uscita: e io non posso impedirmi di soffrirne, anche se so di non poterlo aiutare se non a prendere coscienza di tale contraddizione.

R.

Cronaca di una riunione di 'presa di coscienza'.

Dopo parecchi tentativi più o meno falliti di riunione di auto-coscienza, in quella scorsa avevamo deciso che oggi ognuna di noi avrebbe parlato di sé scegliendo, come argomento comune l'amore. Come al solito all'inizio c'è stato fra noi un imbarazzo e una freddezza che ognuna di noi aveva l'esigenza di vincere anche se le mancava la forza per cominciare lei a parlare senza aspettare che lo facessero le altre. Oltre al fatto, comune a tutte le donne, della timidezza che ci viene dal non aver mai parlato prima di noi stesse e dei nostri problemi, e oltre al timore di essere 'giudicate' dalle altre, c'era secondo me un altro motivo che contribuiva a bloccarci: le situazioni apparentemente diverse in cui noi ci troviamo nel rapporto col 'maschio'. Io e MR ci viviamo insieme, A., I. e R. hanno il difficile problema di istituire un rapporto nuovo, non tradizionale, col proprio ragazzo, F. non riesce a superare la contraddizione fra l'essere femminista e il ruolo che le è stato imposto dalla famiglia e dal suo ragazzo come futura mogliettina buona

e fedele, e perciò si sente forse più 'giudicata' delle altre; A. e M. (le più giovani) si giustificano dicendo di non avere mai avuto esperienze d'amore per il fatto di non aver mai frequentato un ragazzo.

Comunque da questa affermazione di A. e M. nasce una piccola discussione su ciò che vuol dire 'esperienza amorosa': anche gli sguardi furtivi a un ragazzo che non si conosce e tutta la costruzione fantastica che ci si fa sopra significano 'rapporto amoroso'.

R., che sollecitiamo a parlare per prima ma che non ha il coraggio di parlare subito di sé, comincia col raccontare di una sua cugina (26 anni) che sta passando un brutto momento. Il fidanzato le ha fatto capire che intende lasciarla e lei come unica soluzione per se stessa a un mancato matrimonio con lui, prospetta di entrare in un convento per il resto della sua vita. A sentire questo non ci viene affatto da ridere: un fidanzamento ufficiale interrotto è ancora, qui in Sicilia, un fatto assai grave per la donna. Nel Sud dove il lavoro per le donne e quindi la possibilità di mantenersi da sé manca più che altrove (dato che non ce n'è neanche per gli uomini), il matrimonio resta ancora per noi l'unica soluzione di vita ed è esso stesso un'occasione che sfugge sempre più per quelle (come nel caso della cugina di R.) che abbiano superato i 21 anni. Il mercato ci vuole giovani e illibate e l'aver alle spalle un fidanzamento fallito significa per una donna diminuire le sue 'referenze', quindi avere minor valore di scambio, quindi meno possibilità (soprattutto se non si possiede una ricca dote) di trovare qualcuno disposto a mantenerti in cambio delle tue prestazioni sessuali, del tuo lavoro domestico. Non essere riuscita ad entrare o a rimanere nelle grazie di un 'lui' ti costerà la continua umiliazione del tacito o esplicito rimprovero dei tuoi genitori, per i quali, improduttiva come sei, rappresenti ormai un peso ingombrante e l'ironia di quelle che hanno avuto più 'fortuna' di te. (Continua).

Cronaca di una riunione di 'presa di coscienza'.

(continua dal bollettino n.I)

Discutendo della decisione di questa donna di entrare in un convento, il discorso scivola sulle donne e la chiesa. Da noi ancora moltissime donne vanno in chiesa e per questo veniamo tacciate di bigotteria e conservatorismo. Noi sappiamo benissimo invece che le donne in realtà non vanno in chiesa perché religiose, piuttosto perché la chiesa è l'unico posto che possono frequentare e dove possono andare da sole, senza incontrare la resistenza da parte di padre o marito. L'andarci tutte le domeniche significa quindi per lei riuscire a spezzare per qualche ora l'isolamento delle quattro mura in cui è segregata per tutta la settimana; significa un momento - l'unico permesso - di vita sociale: può incontrare le altre donne se è sposata, è un espediente per riuscire ad incontrare il 'ragazzo' per le non sposate. Ci dicono anche che rappresentiamo la parte più reazionaria perché votiamo a destra e non ci interessiamo di politica. Ma se le donne non si interessano di politica, questo dipende anzitutto dal fatto che non siamo mai state messe in condizione di occuparcene (di politica non se ne parla isolate in cucina, ma fuori insieme agli altri), né hanno mai tenuto conto quelli che di questa 'politica' si interessano delle nostre condizioni e delle nostre esigenze.

Questi discorsi 'teorici' che ci hanno catturato, servono forse ancora una volta ad evadere dal vero scopo che ci eravamo prefisse con questa riunione.

Tutte noi sembriamo aver paura delle reazioni emotive che potrebbe suscitare un'autentica 'presa di coscienza'. Anche R., che avremmo voluto sentir parlare, giustifica la sua esitazione dicendo che la sua esperienza in fondo non ha niente di così importante per cui valga la pena di parlarne, e ha paura di annoiarci. Il suo atteggiamento suscita delle proteste: ancora una volta salta fuori la poca fiducia che ogni donna ha di se stessa. Le cose che ci succedono sono sempre marginali rispetto a quelli che sono ritenuti i 'problemi importanti', per cui la nostra vita è fatta di tanti piccoli avvenimenti scialbi e monotoni, non degni di attenzione per gli altri, anche se per noi stesse rappresentano motivi di oppressione, e ci legano e ci condizionano.

Discussione con le commesse di un supermercato privato.

L'incontro é avvenuto dopo la chiusura. Molta diffidenza all'inizio, cosa che non mi ha certamente facilitato nel cominciare a parlare con loro (anch'io ero abbastanza imbarazzata). Erano tre ragazze, e dopo averle rassicurate che non si trattava di un'intervista e che quello che mi dicevano non sarebbe stato pubblicato su un giornale ma su un documento che avrebbero letto solo donne, dopo aver detto loro che il padrone non ne sarebbe venuto a conoscenza, a poco a poco la loro diffidenza si è sciolta.

Si è cominciato a parlare della loro situazione sul posto di lavoro. Mi dicevano che, logicamente, non si trovano bene date le condizioni di lavoro non certo buone: un salario di cinquanta-sessanta mila lire al mese, come massimo, compresi gli straordinari. Alcune di loro inoltre, a turno, la sera fanno le pulizie e di conseguenza devono uscire tardi e non hanno neanche la possibilità della passeggiata sul corso, dato che vengono a prenderle i loro genitori o il fidanzato ufficiale o dalle persone fidate (guai ad uscire da sole a quell'ora).

Il salario non è uguale per tutte, varia secondo l'età e i reparti, e il trattamento non è uguale per tutte, per cui a volte si trovano a disagio fra di loro. Una ragazza mi diceva infatti che con le altre ci sono solo rapporti formali e quando sono fuori si comportano quasi come se non si conoscessero. Quando ho chiesto come mai loro non facevano qualcosa per migliorare questa situazione mi hanno raccontato quello che successe due anni fa a due ragazze che lavoravano con loro. Queste due ragazze avevano cominciato ad agitarsi, a riunire tutto il personale: insomma cominciavano a minacciare uno sciopero. Il padrone le ha licenziate immediatamente, e da allora hanno tutte paura.

Inoltre ci sono alcune ragazze a cui non importa lottare per migliori condizioni di lavoro poiché devono sposarsi e quindi smettono di lavorare. Una di loro mi raccontava che addirittura i suoi genitori l'avevano fatta licenziare dall'UTIL, dove fra l'altro guadagnava molto di più, quasi il doppio, proprio perché lì le ragazze si agitavano troppo, partecipavano a riunioni di carattere sindacale ecc.

Ho chiesto come mai non avessero continuato gli studi e si fossero invece impiegate. Una ragazza mi ha detto che a scuola non si era trovata bene, né coi professori né coi compagni, ed aveva quindi preferito smettere di frequentare. Ma stare a casa la annoiava, dato che era

la più grande delle sorelle e che quindi tutte le pulizie di casa ricadevano su di lei. Aveva così deciso di andare a lavorare, tanto più che i soldi le erano comodi e le davano perlomeno un margine di indipendenza economica. Anche le altre due sono nella stessa situazione, lavorano cioè più per stare fuori di casa che per effettivo bisogno; ma a differenza dell'altra, loro due sono in procinto di sposarsi, così il loro salario serve per comperare i pezzi di corredo a cui la madre non ha ancora pensato. I rapporti con i genitori - mi dicono - sono formali: "apparentemente andiamo d'accordo, ma i nostri genitori sono molto all'antica, non ci lasciano libere, quello che dicono loro dobbiamo fare". Prima di lasciarle, chiedo se sarebbero disposte ad incontrarsi con altre donne. "Sono abbastanza d'accordo, perché è interessante - mi ha detto una - parlare con le altre ragazze, ma mi è quasi impossibile perché il mio giorno libero lo dedico alle pulizie di casa, che gli altri giorni devo trascurare e agli incontri con il fidanzato per la tradizionale passeggiata sul corso".

L'antifemminismo nel folklore.
La mughghieri è comu na' jatta:
si l'accarizzi, idda ti ratta.

La mogiù è come una gatta:
se l'accarezzi, ti graffia.

Lu munnu avi vincu basa: un Diu,
un Suli, un Re, un Liuni, un Ma=
ritu. Chisti su' li basa chi cci
misi l'Eternu Patri, pri stari
firmu: senza chisti, va a cata=
fasciu. Diu teni n'pugnu a tutti;
lu Suli, a l'alimenti; lu Re, a li
populi, lu Liuni a l'armali; lu
Maritu a la casa so'.

Il mondo ha cinque basi: un Dio,
un Sole, un Re, un Leone, un Mari=
to. Queste sono le basi che gli
ha dato l'Eterno Padre per dargli
una ordine: senza queste, va a
catafascio. Dio sovrasta tutti; il
Sole gli alimenti, il Re i popoli,
il Leone gli animali e il Marito
la sua casa.

La bellezza della donna misurata dall'utilità del suo lavoro:

Ciuri d'aranci,

Bedda tu tessi e tissennu mi vinci;
bedda, tu canti e lu me cori chi nci.

Fiore d'arancio,

Bella tu tessi e tessendo m'inna=
mori:
bella, tu canti e il mio cuore
commuovi.

Cronache della repressione.

Una ~~ragaz~~ studentessa non si può nemmeno permettere di scegliere e sviluppare un tema riguardante "l'emancipazione" femminile, senza incorrere nella 'presa in giro' e repressione da parte di presidi e professori tutti.

Questo è accaduto in una terza liceo ad una ragazza (non facente parte del nostro gruppo). Avendo svolto un tema sulla condizione femminile, si è vista precipitare in classe il preside che l'ha sottoposta a un terzo grado. Non contento di averla presa in giro (questo almeno era il suo scopo) davanti alle compagne, voleva poi interrogarla per saggiare il suo grado di preparazione.

La ragazza si è rifiutata.

La stessa cosa è accaduta a una ragazza del gruppo, che frequenta ragioneria. Anche in questo caso il professore 'progressista', iscritto ad un partito di sinistra, ha usato le armi dell'ironia e insieme quelle della repressione, tramutando un'interrogazione in un vero e proprio processo al femminismo.

Dal tema di un ragazzo di II media (17 anni) di Riesi (paese in provincia di Caltanissetta), comunista e fratello di un assessore comunista, sui 'mali peggiori' dell'emigrazione:

"Secondo me l'emigrazione è una cosa molto brutta perché un uomo deve lasciare la famiglia per andare all'estero, e poi una volta che si trova all'estero fa una vita molto dura. Ad esempio quando viene da lavorare si deve preparare da mangiare, di pulirsi la casa, e lavarsi i propri indumenti."
